Indice

ELOGIO FUNEBRE

DI

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

RECITATO DAL SACERDOTE

CAV. ANGELO ANTONIO SCOTTI

MAESTRO DE' RR. PRINCIPI

E PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA BORBONICA

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI

NELLA CHIESA DI S. CHIARA.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE

1830.

In diebus peccatorum corroboravit pietatem.
Eccli. XLIX.

Pietas ad omnia utilis est.
Epist. I. ad Timoth. IV.

La Divina Sapienza, arbitra suprema de' Regni e degl' Imperj, che tutte con fortezza e soavità dispone le cose, quando spiega sopra di un popolo le ali della sua protezione, riveste il Sovrano di que' pregi, che meglio convengono alla varia condizione de' tempi. Il popolo d'Israello trovavasi in mezzo a nemici implacabili e potenti: Iddio suscitò Davidde, e mandò sopra di lui lo Spirito di fortezza. Rozzo quel popolo, e poco riverito dalle vicine Nazioni per la sua ignoranza, ebbe da Dio un Monarca, qual fu Salomone, in cui sfavillò lo Spirito di sapienza, e d'intelletto. Pericolosi e dubbj

avvenimenti facevano vacillare il Trono di Giuda; e perciò lo Spirito di consiglio discese sopra Giosafatte, ed Ezechia. Quando però l'empietà delle genti idolatre, e la scandalosa prevaricazione delle dieci Tribù minacciava di togliere a Giuda il prezioso retaggio della vera Religione; lo Spirito di pietà santificò Giosia; e questi, ne'giorni dalle maggiori iniquità contaminati, rafforzò nel suo popolo la vera pietà: sicchè meritò dal figliuolo di Sirach quell'elogio poc'anzi allegato: *In diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

E questo elogio pur si conviene a quel gran Figlio di S. Luigi, a quell'erede della sua pietà, il quale venne alla luce nel giorno sacro ad un altro suo Santo antenato, a Lodovico cioè, che erede anch'esso di un nostro Sovrano, per eroismo di pietà rinunziò all'avito suo scettro: conviene, io dissi, al sempre augusto e sempre pio FRANCESCO I.°, cui oggi si rendono qui, come solo conforto dell' acerbo cordoglio, gli ultimi uffizj di pietà. Per verità nel secol nostro taluni figliuoli di Belial sconvolgendo le idee, e le istituzioni consacrate dalla veneranda antichità, sotto velo di libertà tentarono di propagare il libertinaggio; coll'abuso della filo-

sofia pretesero d' introdurre l' empietà; insinuarono alla sconsigliata gioventù di scuotere il soave giogo di ogni autorità; dilaniarono coll' opposizion de' partiti tante corporazioni, e famiglie; mossero insana guerra all'Altare, ed al Trono; e coll'apparenza di chimerico amore per la patria aprirono nel seno della patria mortali ferite. In questi giorni adunque di disordine Iddio Signore, che volle preservarne le nostre contrade, in cui nella purità della Fede, inviolabilmente da diciotto secoli custodita, s' invoca il Santo suo Nome, mandò a noi un novello Giosia, che cogli esempj, colle massime, e colle ordinanze corroborò la pietà: *In diebus peccatorum corroboravit pietatem.* Questa bella virtù, che è figlia della Giustizia, ed è gemella della Religione, se si possiede nell' esteso suo senso, e se abbraccia tutte le sue parti, diviene inesausta sorgente di tutti i beni: e rende l' uomo privato, e l' uomo pubblico utile in ogni riguardo a se stesso, ed agli altri: *Pietas ad omnia utilis est:* così l' oracolo infallibile dell' Apostolo. Ed utilissima è dessa spezialmente pe' Sovrani, che non sentendo il freno dell' umana autorità, cui si riconoscono superiori, nè delle Leggi civili, di cui sono essi stessi gli autori, solo nella pietà ri-

trovano il freno salutare delle passioni, che sono comuni a tutti i figli di Adamo. Sì Francesco Primo fu a noi, pel funesto carattere dell'età nostra, il più opportuno ed utile Principe; poichè fu l'emblema della pietà, il perfetto modello di questa virtù, presa in tutta la sua estensione.

I due nostri più insigni Filosofi, nato in Arpino l'uno, e l'altro in Aquino, si accordano nell' insegnare, che come sono tre gli oggetti, verso di cui la pietà bene indirizza il nostro cuore, cioè Dio, la Famiglia, e la Patria; così tre sono eziandio le sue parti: il culto di Dio, l' amore alla Famiglia, la premura pel bene della Patria. Voi dunque da saggi, che siete, Ornatissimi Ascoltatori, già scorgeste nelle tracce, che ho segnate alla mia Orazione, l'aspetto, in cui intendo presentarvi le gesta di un sì glorioso Monarca. Che se la tenuità dell'ingegno mio, e la rozzezza dello stile mal corrisponderanno alla dignità del Soggetto, che ho impreso a lodare, ed alla giusta espettazione vostra; degnatemi almeno di quel benigno compatimento, di cui esser non sogliono avare le persone, come Voi siete, savie insieme e generose.

I.

Il Vescovo di Meaux, il gran Bossuet, saggiamente osservò, che nella Famiglia Borbone, destinata a reggere le più belle spiagge di Europa, Iddio ha sempre conservata intatta la Cattolica Religione; e che Errico IV. se per pochi momenti ne deviò, si rimise ben tosto nel sentiero de' suoi maggiori. Nato Francesco da sangue Imperiale insieme e Regale, trovò negli esempj della gloriosissima sua prosapia, e nelle cure de' suoi Genitori continui incitamenti per tributare sincero e purissimo culto al suo Dio. Ma *Iddio è luce*, e perciò ama una pietà illuminata, un *culto ragionevole:* ond'è che la Religione si serve delle Scienze, come di *sue ancelle*, *per chiamare le genti alla santa Città.* Ed ecco Francesco, fornito d'ingegno vivace insieme e sodo, e di memoria facilissima ad apprendere, e tenace e salda nel ritenere, accoppia di buon'ora allo studio della propia lingua quello delle straniere; volendo con questo vincolo di fratellanza riunire, per quanto è possibile, chi bee l'onda del Sebeto a chi nacque sulle sponde della Senna, o del Danubio, del Manzanare, o del Tamigi; e tanto

bene apparò la lingua del Lazio dal nostro insigne Filologo D. Niccola Ignarra, che si udì fin anco nell'età matura volgere nella nostra favella con estemporanea facilità gli Scrittori del Secolo di Augusto. Ingentilito il suo spirito dallo studio di tutte le Lettere, che prendono il nome dalla umanità, entrò nel Santuario delle Scienze, guidato da uomini, che pel sapere, e per le virtù aveansi meritata non volgare rinomanza. Le Matematiche, e la Fisica, l'Arte di ragionare, e la Giurisprudenza furongli insegnate da Vincenzio Corazzi, da Vito Caravelli, da Giuseppe Saverio Poli, e da' Fratelli Hauss Giuseppe, e Baldassarre. Così videsi quel giovine Principe amante della lettura de' libri migliori, avido di formarsene un'ampia raccolta, e per sua predilezione sì colto nella Botanica, che ne pubblicò per le stampe, quantunque senza il suo nome, qualche applaudita Memoria. E poichè si avvide, che le miniere del Regno, cui egli era dalla Provvidenza chiamato a governare, sono l'Agricoltura, e la Pastorizia; volle profondamente istruirsene, per ispirarne a'suoi sudditi l'amore, e per proteggerle un giorno con felice successo. Tanta fu la vastità delle sue conoscenze, illustrate da una rara felicità di concepire,

e di spiegarsi; che gli stranieri, e particolarmente varj Principi di Europa, i quali con lui s'intertennero in moltiplici ragionamenti, ne restarono altamente sorpresi; e ne' suoi viaggi lasciò da per tutto gloriose memorie di spirito, e di coltura. Più egli studiava la natura, e più, secondo l'avviso dell'Apostolo, *dalle visibili cose sollevavasi ad intendere, ed ammirare le cose invisibili:* e quindi il Duca di Gravina, che vegliava alla sua educazione, trovò un terreno ben disposto a ricevere la semenza, onde germoglia quella, che vien chiamata dal Profeta, *pace della Giustizia, ed onore della Pietà.*

Il Savio insegna, che questa virtù è il più valido appoggio della continenza, e che nella lubrica età giovanile, senza questo freno, nè la filosofia, nè il punto di onore, nè qualsivoglia vigilanza rattengono l'uomo fra i confini del dovere. Piissimo adunque quel giovane Eroe, ottenne da Dio, qual altro Tobia, un'illibata purità di costumi; e la conservò splendidissima sino alla metà dell'undecimo lustro, che fu lo stadio a lui segnato dall'Arbitro de'nostri giorni. Il quale pregio, Signori, fu in lui tanto più ammirabile, quanto è più malagevole a conservarsi da un uomo, che abbonda

di mezzi per abusare, e che vive, come egli visse, fra gli agi convenienti all'alto suo grado. *Non invenitur in terra suaviter viventium*, leggiamo nelle Sante Scritture.

Se non che ben seppe la mano dell'Onnipotente far penetrare nella Reggia, e fin anco sul Trono le croci, che tennero ben doma la ribellante rivale dello spirito, la quale sovente signoreggia nella prosperità: e la sua eroica pazienza nel tollerarle fu della sua pietà la pruova più luminosa. Varj malori non di rado gli ricordavano la sua mortalità: molesta podagra, che sceglier suole a suo soggiorno i più magnifici palagi, sovente lo tormentò; e le afflizioni domestiche, e le pubbliche calamità tolsero il sereno a quasi tutti i suoi giorni. Nondimeno era bello il vedere, come egli con tanta riconoscenza ricevea dalla mano di Dio i felici avvenimenti, con quanta rassegnazione accettava le tribolazioni. Non si udì dalle sue labbra un solo accento d'impazienza; e fin anco nell'ultima lunga, e penosissima infermità le sue parole eran degne di registrarsi negli annali degli Eroi Cristiani: talchè gli stessi Sacerdoti, che nel visitarlo voleano porgergli conforto, erano da lui prevenuti, e ne par-

tivano edificati insieme, e commossi. Che anzi tra gl'insegnamenti, che dava a'suoi figliuoli, uno era appunto di accettare dal Cielo a mani baciate le croci, che il nostro Padre e Signore ne mette sulle spalle. Ne' quali suoi sentimenti si scorgea del pari e la bontà di Dio, che davagli segni i più chiari di predestinazione, e l'eroica pietà di Francesco, che onorava Dio con questi atti di culto; i quali sono a lui i più graditi, ed alla nostra inferma natura i più difficili e disgustosi.

Parlar poi degli altri atti di culto, che in privato, ed in pubblico egli rendeva all'Altissimo senza superstizione, e senza ipocrisia; opera sarebbe superiore alle mie forze, ed a quelle ancora de'più valenti oratori. Imperocchè come mai descriver si potrebbero la modestia, il contegno, il fervore, onde egli assistea quotidianamente a' Divini Misteri, ed alle sagre funzioni? Chi narrerà le delizie spirituali, che egli gustava nel cibarsi frequentemente del Pane degli Angeli; o i trasporti del suo cuore nelle giornaliere ben lunghe orazioni, ed i ringraziamenti, che al Datore d'ogni bene tributava ne'suoi innocenti sollazzi ad edificazione della Famiglia? Ma se tali cose mai non si possono con vivi colori

delineare, arduo pure sarà l' esporre, con quanto raccoglimento egli udiva, e meditava la Divina parola; quanto egli rispettava il Sacerdozio, ed il Supremo Gerarca; giacchè a Leone XII. di immortale ricordanza, ed a Pio VIII. felicemente regnante mostrò il più filiale attaccamento nelle occasioni, in cui si recò al Vaticano. Voi forse bramerete, che io rammemori, con quanta pompa religiosa, e con quanta edificazione sia egli intervenuto alle sagre feste, che si celebrano nella nostra Metropoli, ed abbia visitate le Chiese delle altre Città, in cui facea qualche dimora; bramerete pure, che io qui raccolte divulghi le sentenze piene di religione, e di santità, onde adornava tutti i suoi discorsi. Ma quantunque io tutto ciò dicessi, che il pio ascoltatore potrebbe attendere da me; giammai non descriverei la dilicatezza della sua coscienza, l' odio di ogni colpa, ed il sincero zelo della gloria Divina: nel che consiste non quella, che è chiamata dall' Apostolo *apparenza di Pietà*, ma quella perfetta Pietà, che da Salomone vien celebrata qual *sostegno del Trono*, e *norma della vera Giustizia.*

II.

Or siffatta virtù non ci obbliga solamente al culto di Dio: essa ci obbliga eziandio all'amore, ed alla cura della nostra famiglia; perocchè *chi non ha cura de' suoi*, è un empio, *un rinnegato*, *anzi peggiore degl' Infedeli.* Vengano or qui, e fissino ammiratore lo sguardo nel gran Figlio di Ferdinando quegli empj Scrittori, non so se dirgli di Satira, o d'Istoria, che calunniarono la Sovranità, attribuendole il vizio di snaturare i cuori, e d'indurgli a sconoscere il proprio sangue, ed a fargli divenire, per avidità di Regno, tantosto stranieri ai più prossimi congiunti. Mirino nelle memorie del nostro incomparabile Eroe il modello della Pietà filiale; poichè quantunque sia stata messa a durissimi cimenti, parve nondimeno l'oro, che dal fuoco prende novello splendore. La volontà de' Genitori fu la legge inviolabile della volontà di Francesco; e l'amore, che per essi nodrì, fu una fiamma, che non si estinse per le acque di molte traversie. Se io non temessi, Ascoltatori, di accrescere la vostra tristezza col richiamarvi alla mente i funestissimi orrori delle passate rivoluzioni; io qui rammen-

terei, come ne' tempi più calamitosi, e difficili a lui fu dall'Augusto suo Padre affidata la somma degli affari, e come egli fra tanti pericoli ne giustificò la fiducia. Almeno rammenterò, che nell' anno duodecimo di questo secolo, potentemente istigato a farsi proclamare Sovrano, resistè colle preghiere prima, e poscia con autorevole tuono a chi con lusinghe, e con minacce tentò di sedurlo: *contentandosi*, come egli rispose, *di andar piuttosto ramingo, e mendico per l' Europa, che recare un disgusto, ed un oltraggio agli Autori de' suoi giorni.* E dopo la repentina lor morte, a mitigare il suo altissimo rammarico, con tenerezza filiale, in ogni anno celebrò in privato, ed in pubblico i Divini Uffizj per la espiazione delle anime loro; e volle ancora, che in Palermo, nella Cappella Palatina, si offerisse a tal uopo sei volte in ogni giorno l' incruento Sacrifizio.

Intanto ebbe egli, come ognun sa, due compagne, Maria Clementina, che scorsi appena tre anni di connubio fu dalla morte nel compianto universale immaturamente rapita; lasciando a' più tardi nipoti nella breve sua vita l' immagine di specchiata santità; e Maria Isabella Regina per

talenti , per coltura, per virtù pur troppo degna di lunghissimi giorni; la quale dall'anno secondo di questo secolo venne a decorare di numerosa bellissima prole la Regale Partenope. Quanta sia stata la fedeltà conjugale , e l' amore intemerato , che Francesco nodrì per l' una , e per l'altra; lo dimostrarono abbastanza e l'assistenza , ch' egli fece alla Defunta fino agli ultimi periodi della diuturna infermità , che la finì ; e la tenera inseparabile compagnia fatta alla Seconda, alla quale non ha egli dato altro dispiacere , che quello di aver ceduto all' irresistibile forza della morte. Che anzi, in pubblico e durevole contrassegno di stima, la cura le affidò delle nobili, e delle gentili donzelle, che sotto la Regale protezione vengono educate ; ben sicuro, che ella i lumi della mente , le doti del cuore, e l'alta sua autorità avrebbe adoperato a favore di quegl' Istituti con successo ben simile a quello della educazione della propria Famiglia. E sempre contento della sua risoluzione, vedendo secondato i suoi disegni dall'Eccelsa Consorte, n'ebbe sempre nuovi motivi di rispetto, e di amore. Se lo scandalo di un Davidde adultero *fece bestemmiare in Israello*

il nome del S*IGNORE;* se l' incontinenza di Salomone introdusse l'idolatria fino nella Reggia della Santa Città; al contrario il nostro piissimo Sovrano con questi esempj di virtù diede lezioni utilissime sull' onore, e sulla santità del talamo maritale.

La prole è il suggello dell' amor conjugale; ed è tanto più amata, quanto maggiore è stata la fedeltà de' Genitori. Non fa dunque maraviglia, se il nostro Monarca altrove non seppe vedersi contento, che in mezzo a'suoi Figli, se non si stancò di dar loro esempj di ogni virtù, se loro *insegnò il timore di* D*IO*, se vegliò alla loro instituzione, riguardandola come affare di altissima importanza. Che se lo imiteranno in questo tratto di paterna Pietà tutti i Padri di famiglia, si vedranno felici tutti i Regni della terra. Altronde IDDIO, che inculca a'Genitori l'educazione de' figli, e promette di benedirne le cure, gli fece vedere, prima che chiudesse gli occhi alla luce di questo mondo, le più chiare assicurazioni della felice riuscita de' suoi Rampolli. Già le prime tre Figlie, aggiogate in matrimonio con Augusti Personaggi, per le loro virtù si han conciliata la venerazione dell'Europa: già il Primogenito Figliuolo ha mostrato i suoi

talenti, e le sue virtù nel Comando Generale delle truppe, e nel disimpegno del Vicariato del Regno: già l'altro, che a lui segue, con ottimi auspizj ha preso nelle mani il Comando delle forze marittime; e già il terzo, quantunque in verde età, mostravasi nondimeno maturo a reggere, in qualità di Luogotenente, i Regali Dominj al di là dal Faro; come lo ha recentemente dichiarato il suo regnante Germano.

E qui troppo a lungo andrebbe l'orazion mia, se narrar volessi i tratti di amore, che sperimentò pure il dilettissimo suo Fratello, l'Eccelso Principe Leopoldo, cui egli affidò l'ispezione della Guardia Regale, cui instituì un Majorasco; e cui con sempre eguale, e veramente fraterna affezione fece tutto ciò, che potesse accrescere il lustro dell'eminente suo grado. Laonde la fraterna concordia, che quanto è più rara nel mondo, tanto è più preziosa, e che nelle famiglie regnanti è l'egida della pubblica tranquillità, fu consolidata dalle virtù di ambedue, e diede materia di ammirazione, e di lode alle più colte Nazioni. E poichè nella maggior parte de'Troni di Europa la stirpe Borbonia ha profondate le sue radici; Francesco, cominciando

dalle sue Germane, e rivolgendosi a tutto il resto dell' Augusta sua Parentela, non risparmiò mezzo alcuno per attestare il suo sincero attaccamento; e praticò con singolar diligenza gli uffizj tutti, che serbarono inalterabile la buona corrispondenza, e coronarono di gloria la sua Pietà.

III.

In fine egli non era un semplice privato: egli era ancora un Sovrano, e quindi era il Padre del suo popolo. Che sì! Che sì! I delirj del Contratto Sociale, smentiti e dalle più antiche memorie del genere umano, e dalle profonde ricerche di chi ha investigata la legislazione primitiva delle Genti, debbon cedere l' usurpato luogo alla verità di quei gran Teoremi; che cioè il Governo Monarchico è una emanazione del Paterno; che il nostro Progenitore, quando da' suoi figli si procrearono nuove e poi nuove famiglie, fu il primo Monarca della terra; che i Patriarchi similmente furono Sovrani delle loro rispettive discendenze; e che questa forma di Governo, imitando quella del Creatore, meglio si confà a' veri interessi dell' uomo. Per lo

che la Pietà, come impone a' sudditi di condursi da figli del Sovrano, così impone al Sovrano di farla da Padre de' suoi sudditi. E tal fu appunto il nostro Augusto Eroe, vero Padre della Patria. Era desso già avvezzo a reggere il destino del suo popolo, poichè nell'emergenze più pericolose rappresentò la persona del suo Genitore con amplissime facoltà. In fatti nel 1801 egli qua venne il primo della Regal Famiglia a ristorare i danni, cui la precedente piuttosto Anarchia, che Repubblica, ne aveva fatti soggiacere. Scorso appena un lustro, restò fra noi egli solo, qual Vicario Generale, essendone tutta partita la sua Famiglia nell' imminente invasione del Regno. Poscia recatosi anch' egli colà, dopo sei anni ricevè, nelle massime turbolenze di quella parte dello Stato, la medesima autorità; la quale cangiò soltanto il titolo di Vicario in quello di Luogotenente, quando nel 1815 tornò Ferdinando nel suo nativo terreno. Siffatto incarico per pochi mesi fu interrotto, allorchè venne qua a visitare nel 1819 il suo Genitore: ma poi di bel nuovo nell' anno seguente, per un tratto sublime dell' eterna Provvidenza, ritornò a' nostri lidi, quando una sconsigliata fazione pre-

tese di stabilire fra noi quell' assurda forma di Governo , che quanto estranea comparve alle nostre istituzioni, altrettanto conducente si sperimentò alla nostra rovina. In tutte queste politiche tempeste la nave dello Stato, sospinta da' venti di tante sfrenate passioni, nel tumulto de' nocchieri, che non sapeano comandare, e non voleano ubbidire, per la sopraffina prudenza di FRANCESCO, per quell'arte, che tutto fa, ma non si discopre, si salvò dal naufragio. Chiamato poi repentinamente FERDINANDO all' eterno riposo, non si perdè di coraggio FRANCESCO, e spiegò tutte le sue buone intenzioni pel bene della patria.

Il Sovrano è l' immagine di DIO: il confessiamo volentieri. Ma solo IDDIO è colui, che *fece tutto ciò, che volle ;* poichè *disse, e furon fatte le cose ; comandò, e furono create.* Ma i Re della terra trovano nelle passioni degli uomini, e talora nel fondo stesso della loro bontà insuperabili ostacoli all' adempimento de' più sublimi lor voti. Quindi se FRANCESCO, tutti non eseguì i progetti da lui meditati per la pubblica felicità, se le paterne sue mire non sempre ebbero quel successo, che egli sospirava ; chi mai non si avvide, che ciò dipese

in parte dalla sua prudente circospezione, ed in parte dalle circostanze de' tempi, dalla limitazione delle forze umane, e dalla brevità del suo Regno? E chi non sa, che la pietà verso la Patria misurar si dee piuttosto dal voto del bene, che dalla prosperità degli eventi? E chi può mai dubitare della rettitudine del suo cuore, non che de' suoi sforzi per renderci felici? Lo vedemmo nell' anno 1806 alla testa dell' esercito per salvare da funesta incursione le nostre contrade: lo vedemmo continuamente occupato or nel presedere al Consiglio, or nel leggere le carte, or nell' ascoltare le suppliche de' suoi vassalli. Anzi ammirammo le affabilissime sue maniere nell' accogliergli, dettate a lui da una umiltà rarissima ed incomparabile: lo ammirammo sollecito indagatore de' fatti, e de' costumi, pienamente informato delle cose più minute, pronto, qual Trajano, a beneficare, lento ed afflitto, a somiglianza di Tito, quando la Giustizia l' obbligava a punire.

Che se *la pienezza della legge è la Carità*, e se questa fa riguardare ne' più infelici la persona dell' Uomo Dio; un costante osservatore di questa legge, qual era il nostro ottimo Re, esser certa-

mente dovea pietoso verso degl' infelici. Ed oh! se costoro cavar fuori potessero dall' oppresso lor petto le voci della gratitudine, e se non fosse l' immenso loro stuolo impossibile a rassegnarsi; gli udireste ad uno ad uno narrare, con quanta bontà sovente gli consolò qual Padre de' poveri, e qual benefica mano aprì a lor favore in tutte l' epoche della sua vita. Ma già in questi giorni di lutto, le loro lagrime, i loro lamenti han tessuto il più eloquente elogio di un tanto Monarca.

Oltre a ciò ben egli capì, che la Religione è il baluardo della Reggia, ed il legame della Società; e che la corruzione de' costumi conduce lo spirito all' empietà insieme, ed alla sedizione: non sapendo esser fedele al Sovrano, chi sa vivere ribelle al suo Dio, nè potendo esser buono per gli altri, chi è cattivo per se stesso. Per lo che quante cose egli fece in favore della Religione, e per la riforma de' costumi! Somma diligenza per la nomina di ottimi Prelati, e protezione loro conceduta per l' adempimento del Sagro Ministero; instituzioni di Congreghe Ecclesiastiche, e Laicali; fondazioni di più Tempj a Regie spese; sovvenzioni per la restaurazione, e per la decenza di

altri ; segni esteriori tolti agli edifizj destinati una volta al servizio Divino, a fin di sgombrare l'idea di profanazione ; nuove case Religiose aperte, e dotate in varj siti del Regno ; liberate le antiche dalla così chiamata *servitù d' introspetto;* Sagri Patrimonj conceduti a Chierici bisognosi di questo aiuto per dedicarsi all'Altare; Chiese *ricettizie* aperte al merito, ed all'indigenza de'novelli germogli del Santuario ; assistenza religiosa alla celebrazione della Messa, imposta a'servi di pena detenuti ne' bagni; vigilanza su i costumi di tutti gl' Impiegati ; riforma della condotta de'Militari ; divieto de'giuochi, in cui si affidano alla cieca sorte le sostanze degl'incauti ; freno alla perniciosa rapacità degli usuraj ; orrore inspirato da nuovi rigori contro del Suicidio : furono tutte opere della sua saggezza sempre pia verso Dio, e verso la Nazione.

Che direm poi delle altre sue opere? Nella più opulenta Provincia, nella Puglia cioè„egli vede languire la Pastorizia: e tosto con magnanimi tratti di sapienza generosa la rianima, la stabilisce, la perfeziona. Le acque stagnanti del Fucino arrestano i progressi dell' Agricoltura, e della popolazione : e tosto egli segue le tracce di Claudio nel riaprirne

lo scolo. Il commercio interno, ed esterno, e particolarmente la navigazione ha bisogno di provvidenze, e di soccorsi: egli nulla risparmia per promuoverne l' attività, ed il progresso. I boschi, e le selve riceverono la luce delle savie sue ordinanze; ed il dritto di proprietà più non si vide opposto agli altrui interessi. Talune leggi del nostro Codice Civile, ed altre del Penale coll' esperienza si scorgono difettose; egli non isdegna di riformarle. I tribunali, e la loro procedura richiamaron pure l' attenzione di questo Legislatore, il quale ne' suoi decreti ad altro non mirava, che a conciliare la giustizia coll' equità.

Conobbe ancora, che col proteggersi le Arti e le Scienze, si accresce il vero incivilimento del popolo; e che un popolo incivilito può divenir più felice: quindi con quel gusto, e discernimento, che era suo propio, non lasciò mezzo intentato per procurarne la diffusione, e lo splendore. Apre un collegio per la educazione della Nobile Gioventù, e ne affida la cura a quella Compagnia, che è la più benemerita della pubblica istruzione. Fonda in Messina le Cattedre di Ostetricia, di Anatomia e di Clinica: instituisce in Napoli la Scuola elemen-

tare del Disegno: e da per tutto ne' suoi Stati moltiplica i mezzi per la più felice istruzione. Generoso proteggitore degl' ingegni sia nelle Scienze, sia nelle Arti cospicui, or colle lodi, or co' premj, ora co' sussidj, ora colle pubbliche esposizioni dei loro lavori non cessò mai d' incoraggiargli. Che anzi ben molti ne decorò con quell' Ordine Cavalleresco, che a guiderdone de' meriti civili, ed a monumento perenne della sua magnanimità, del glorioso suo nome volle fregiato.

Le Truppe sono pure la forza dello Stato; e servono alla sicurezza de' buoni, ed al terrore de' malvagi. Ed ecco Francesco ne affida la cura ai suoi dilettissimi Figliuoli; acciocchè protette, e regolate da Augusti Personaggi, conservino inviolabilmente la loro fedeltà, ed acquistino più perfetta idoneità a tutto ciò, che possa appartenere alla loro destinazione. E or profittando de' lumi che gli somministrava il suo Augusto Primogenito, or comunicandogli piuttosto egli i suoi, Decreti sapientissimi promulgò per la formazione, pel buon ordine, e per gli ascensi de' Militari.

Lo Spirito Santo chiama imperscrutabile il cuore de' Re: *cor Regum inscrutabile.* Laonde non

lice a noi d' indagare i fini, ch' ebbe il nostro Re nell' imprendere due viaggi; uno pel Paese, che è diviso dagli Appennini, circondato dal mare, e dalle Alpi; l'altro fino alla Capitale di quel Regno, da cui la nostra inclita Dinastia riconosce la sua più prossima origine. Ma pur si scorse, che non fu lo spirito di famiglia l' unica molla, che lo spinse a partire; fu ancora il desiderio di osservare ocularmente le migliori istituzioni fiorenti nelle terre lontane, onde migliorar potesse le nostre; fu pure il gran disegno di stringere sempre più fra lui, e gli altri Sovrani, fra 'l nostro popolo, e gli stranieri i salutevoli nodi di amistà. Vittima pertanto della sua pietà cadde Francesco sotto la bipenne di quel morbo, che avea troncato la vita, nel più bel fiore, alla sua primiera Compagna. Questo morbo contumace a tutti gli sforzi dell' Arte Salutare, col mostrargli la morte, che a lenti passi a lui si appressava, invano tentò di abbattere il suo coraggio, come invano tentò, col lungo treno delle sue pene, d' infievolire la sua pazienza. Eguale egli a se stesso, spiegò più maestoso lo stendardo della sua Pietà; giacchè fino all' estremo suo giorno non solamente il culto verso Dio, e l' amore della fami-

glia, ma la premura ancora del bene della Patria guidarono le sue affannose operazioni. Non desistè giammai dagli atti di Religione; e pur solo si querelava di non poterne far tanti, quanti era uso a farne nei giorni di sua florida sanità. Non desistè dalla cura della sua Famiglia, continuando la corrispondenza *autografa* cogl' Individui lontani, e sostenendo l' immediata cura de' vicini. Non desistè dal lavorare giornalmente con coloro, che sono l' occhio, e le braccia del Monarca, dir voglio co' Ministri, tenendo in tal guisa costantemente le redini del governo, che già Iddio gli aveva affidate.

I voti del suo popolo non valsero a trattenerlo più a lungo fra noi in questa valle di lagrime, ed a farci godere di un tanto bene: chè già il Signore il volea per se, e gli apriva le porte della felice eternità. Già pallida la morte collo scarno suo piede, non uso a riverire le porte de' Sovrani, picchia la soglia del nostro ottimo Principe; e gli mostra nelle gelide mani e il termine giunto de' giorni suoi, e la falce pronta a mietere la preziosa sua vita. E qui spuntano le lagrime sugli occhi miei, e viene il singhiozzo ad interrompere le parole; se mi accingo a descrivervi il nostro buon Padre

giacente, non sò se dirlo sul letto della morte, o sul Trono delle sue virtù. Nel giorno settimo di questo infaustissimo mese, col petto ansante, e coll' arse fauci avea sostenuto il più perfetto digiuno, *per far*, come disse, *quest' ultimo atto di ossequio al Sacramento :* si comunicò, partecipando del Sacrifizio, che in sua presenza, al par di tutti gli altri giorni di sua vita, ordinò che si celebrasse. Nel dì seguente, mescendo le sue alle lagrime del più bel fiore della Corte, e con tutti i segni di compunzione, e di fervore, qual figlio fedelissimo della Chiesa, ricevè dalle mani di questa Madre il sacro Viatico, e quell' altro Sacramento, che mette il suggello alla penitente vita del Cristiano. Alle quali tremende funzioni egli tutti volle presenti i suoi Figliuoli, *perchè vedessero*, son queste le sue parole, *come si muore, e come si muore da Cristiano.* Compiuti questi atti, ed offerta insieme co' suoi voti la vita al Creatore, qual altro Giacobbe, chiamò intorno al suo letto la Consorte co' carissimi pegni del mutuo amore; ed a ciascuno di essi impartì una propria benedizione, e lasciò un ricordo conveniente al grado, ed all' indole di cadauno.

Il giusto non teme la morte, nè d'altro si duole, che dell' altrui dolore, e tale fu appunto Francesco, quando da loro si congedò. In quel punto distaccato dal Reame terreno, e voltosi al Cielo, in cui fermamente sperava di trovar fra breve un Regno eterno, si accinse al gran passaggio cogli altri soccorsi, che porge la Chiesa a' suoi languenti figliuoli. Coro sì numeroso di Vescovi, e di Sacerdoti Regolari, e Secolari, che a nostra memoria non mai fu veduto intorno al letto de' Moribondi, già rendeva un anticipato guiderdone alla Pietà di questo Sovrano, e mostrava che siffatta virtù, come dice l'Apostolo, promette una concatenazione di beni, la quale unisce la vita presente alla futura: *Pietas..... promissionem habet vitae, quae nunc est, et futurae.* Altri con fervide preci gl'implorava le ricchezze della Divina bontà, altri replicatamente gli dava la Sacramentale Assoluzione, altri gl'impartiva le Indulgenze, altri il confortava con pensieri di confidenza, di amore, e di pentimento. Egli intanto presente sempre a se stesso, e seguendo, se non colle labbra, co' palpiti almeno del cuore, gli accenti altrui, nel bacio del Signore cangiò questa misera vita colla beata immortalità.

Or dunque giunta quell'anima bella al cospetto dell'Altissimo nella gloria de'Beati, proteggerà colle sue preghiere l'Augusto Erede del suo Reame FERDINANDO Secondo, affinchè guidato da celeste luce, e sostenuto dal braccio dell'Onnipotente, congiunga alle forze della gioventù il senno e la maturità della vecchiezza; proteggerà la sua Famiglia, onde ottenga il centuplo di que' vantaggi, che dalla più lunga sua vita potea sperare; e proteggerà tutto il suo popolo, col fargli evidentemente sperimentare, quanto può, e quanto fa chi giunge a regnare con DIO.

Ma ohimè! un pensiere arresta gli slanci del mio cuore! IDDIO, che *trova macchie fin anche negli Angeli*, e che *nulla di macchiato ammette nel regno dei Cieli*, minaccia per la bocca del Savio *un giudizio durissimo a coloro, che han governato sulla Terra.* Chi sa dunque, se qualche avanzo dell'umana fragilità rimanga tuttora nell'anima di FRANCESCO, e debba espiarsi nel carcere temporaneo, dove geme fra'tormenti chi degno ancora non è del Paradiso? Chi sa, se non abbia bisogno di soccorso per accelerare il possedimento di un tanto bene? Sacerdoti, e Leviti, presentate all'eterna Giustizia il sangue

dell'Agnello immolato pe' nostri peccati, e segnatene questa tomba, affinchè l'Angelo sterminatore ne allontani la spada. E voi tutti, o fedeli sudditi della Chiesa e del Sovrano, proseguite le preci, che la nostra tenera Madre vi mette nel cuore, e sulle labbra; onde passi tantosto quell' anima al soggiorno della pace, e viva felice nella celeste Sionne.

IN PARENTALIBVS

FRANCISCO I

REGNI VTRIVSQVE SICILIAE REGI P. F. A.

IN TEMPLO D. CLARAE

PERSOLVTIS

INSCRIPTIONES

ALOYSII CATERINI

REGIAE PROLIS INSTITVTORIS

ET IN NEAPOLITANO ARCHIGYMNASIO IVRIS CANONICI ANTECESSORIS

1.

FRANCISCO I BORBONIO
REGNI VTRIVSQVE SICILIAE REGI P. P. S. A.
OMNIVM MOERORE ELATO
FERDINANDVS II P. F. A.
PATRI AMANTISSIMO OPTIMEQVE DE SE MERITO
M. L. SVPREMA PERSOLVIT OFFICIA

CIVES ADCOLAE ADVENAE
QVOTQVOT HISCE ADESTIS PARENTALIBVS
PRINCIPEM PIENTISSIMVM
QVEM IN SVBLEVANDA PAVPERVM INOPIA
ET IN EXCIPIVNDIS OMNIVM VOTIS
PARENTEM OPTIMVM SENSISTIS
AMISSVM ILLACRVMANTES
PRECE RELEVATE PIACVLARI

2.

FRANCISCVS I VTRIVSQVE SICILIAE REX
FERDINANDI I F. CAROLI III NEP.
PHILIPPI V PRONEP.
LVDOVICI SERENISSIMI DELPHINI ABNEP.
LVDOVICI XIV ATNEP.
MAIORVM SVORVM GLORIAM AEMVLATVS
TANTA SAPIENTIA ET DEXTERITATE FVIT ORNATVS
VT ADHVC PRINCEPS IVVENTVTIS
NON SEMEL A PATRE AMANTISSIMO
IN REBVS TVRBATIS REGNO PRAEFECTVS
NON PATRI SOLVM SED OMNIBVS BONIS
OPERAM PROBAVERIT SVAM
REGNI DEINDE POTITVS
VT BENE ORDINATAE NEAPOLITANORVM RES MANERENT
NEVE IN POSTERVM NOVI EXORIRENTVR TVMVLTVS
INCOMMODA LICET VALETVDINE
ITINERE MEDIOLANVM SVSCEPTO
CVM AVG. IMP. FRANCISCO I AVSTRIACO SOCERO SVO
COLLOQVVTVS
STABILEM COMPOSVIT PACEM
VERE POPVLORVM PATER

VIXIT ANNOS LIII M. II D. XX
OBIIT VI ID. NOVEMBRIS AN. MDCCCXXX

3.

SALVE ANIMA DESIDERATISSIMA CAELO RECEPTA
SALVE ITERVM ET VALE
FILIOQVE TVO FERDINANDO II P. F. A.
QVEM NOBIS REGNI VIRTVTVMQVE TVARVM
HEREDEM EX ASSE RELIQVISTI
ET REGINAE ELISABETHAE
CONIVGI RARISSIMI EXEMPLI
TVIQVE AMANTISSIMAE
QVACVM ANNOS XXVIII MENSES IV
SINE VLLA ANIMI LAESIONE VIXISTI
LIBERISQVE TVIS
PRAESENTISSIMAM OPEM ADPRECATOR

4.

OH FLVXAE MORTALIVM SPES
EN FRANCISCVM I VTRIVSQVE SICILIAE REGEM
QVI ELAPSO ANNO CVM CONIVGE OPTIMA
MAGNOQVE COMITATV
MARIAM CHRISTINAM
FILIAM INCOMPARABILEM
AD HISPANIARVM REGNA
REGIVMQVE THALAMVM OBTINENDVM
PLAVDENTIBVS CIVIBVS
ATQVE EXTERIS OMNIBVS QVA ITER FACIEBAT
MAGNA LAETITIA EXCIPIENTIBVS
LAETIOR IPSE DVCEBAT
NVPER AD SVOS
QVI EIVS REDITVM MAGNOPERE EXOPTABANT
REVERSVM
MORS AB OCVLIS ABSTVLIT
NVMQVAM EX CORDIBVS AVFERET

5.

DAVNIAM
QVAE TVM INCLEMENTIA TEMPORVM
TVM VILITATE ANNONAE
FERME COLLAPSA PESSVM IVISSET
FRANCISCVS I VTRIVSQVE SICILIAE REX
SOLLERTIA CONSILII NOVAQVE ADMINISTRATIONE
RESTITVIT AVXIT LOCVPLETAVIT
HAEC TANTI PRINCIPIS PROVIDENTIAE OBNOXIA
GRATI ANIMI ERGO
NVMISMATIS MONVMENTVM POSVIT

6.

IVSTITIAM
SINE QVA PVBLICA SALVS ESSE NEQVIT
ITA FRANCISCVS I COLVIT
ET A SVBDITIS SVIS
IN VTRIVSQVE SICILIAE REGNO
COLENDAM MANDAVIT
VT COMPRESSA QVORVMDAM FACINOROSORVM AVDACIA
CRIMINIBVSQVE AVERRVNCATIS
CVNCTORVM ORDINVM IVRA
SARTA TECTA
SERVANDA CVRAVERIT

7.

DIVTINVM MOLESTISSIMVMQVE MORBVM
AD EXTREMVM VSQVE SPIRITVM
CAETERASQVE ADVERSAS VICISSITVDINES
TANTA ANIMI FORTITVDINE
PERTVLIT PRINCEPS INCOMPARABILIS
QVANTA SVAVITATE AC TEMPERANTIA
IN PROSPERIS REBVS
SVAM EXTERASQVE GENTES
SIBI DEVINXERAT

8.

NON FVCATAM RELIGIONEM
QVAM PIETATE IN DEVM COMITATE IN SVBDITOS
AC LIBERALITATE IN EGENOS
COMPROBAVERAT OPTIMVS PRINCEPS
EAMDEM MORIENS ITA PROTVLIT
VT OB SINGVLAREM AEQVANIMITATEM
ADSTANTIBVS VNIVERSIS
ABSOLVTISSIMVM CHRISTIANI MORIENTIS
RELIQVERIT EXEMPLVM

9.

AD ABSOLVTAM OPTIMI REGIS FORMAM
FRANCISCVM I RELIGIO FINXERAT
TANTAQVE VIRTVTVM COPIA EXORNAVERAT
VT QVAE FILIVM VIRVM ET PATREM
DECENT OFFICIA PERDOCVERIT
VEREQVE PATRIAE PARENTEM EFFECERIT
NVNC EADEM RELIGIO ALVMNVM BENEMERENTISSIMVM
E VIVIS SVBLATVM
PRAESENTISSIMIS SVIS PRAESIDIIS ET OFFICIIS
PROSEQVITVR

10.

QVVM LEO XII P. M.
INDICTO IVBILAEO ANNO MDCCCXXV
REI CHRISTIANORVM PVBLICAE
PRAETERITORVM TEMPORVM
ACERBITATIBVS LABEFACTATAE
OPPORTVNIS CONSVLERET PRAESIDIIS
FRANCISCVS I
CVM LECTISSIMA CONIVGE
ROMAE QVA TRANSIBAT CONSIDENS
E PONTIFICIA MANV
PANEM ANGELORVM COELESTESQVE DIVITIAS
ADCIPERE SATEGIT

11.

VT DVLCISSIMORVM FILIORVM ANIMIS HAERERET
PALLIDAM MORTEM AEQVO PVLSARE PEDE
PAVPERVM TABERNAS REGVMQVE TVRRES
FRANCISCVS I E VITA MIGRATVRVS
EOS CONSTANTIAE AC PIETATIS SVAE
TESTES ADCIVIT
ET MONITIS SAPIENTISSIMIS
AD IMMORTALITATEM ADSEQVENDAM INCITAVIT

ORAZIONE

IN MORTE

DI SUA MAESTÀ IMP. REALE APOSTOLICA

FRANCESCO I.°

ORAZIONE

IN MORTE

DI SUA MAESTÀ IMP. REALE APOSTOLICA

FRANCESCO I.°

DETTA

il giorno 14 maggio 1835

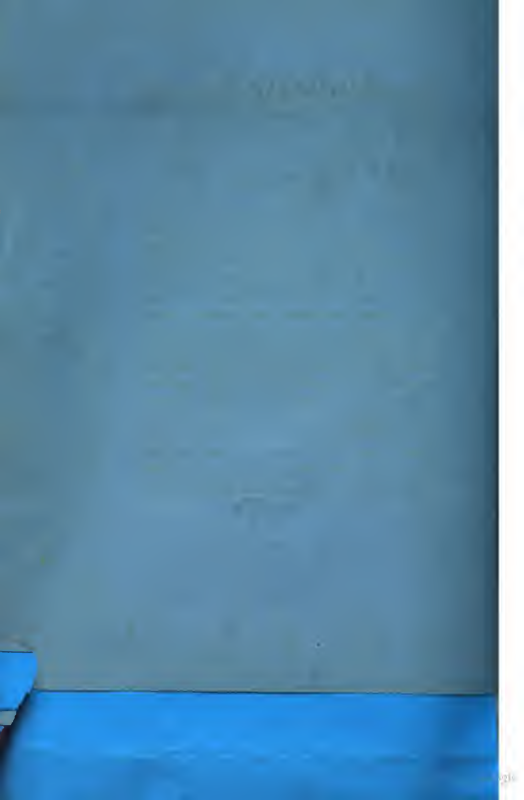
NELLA STRAORDINARIA PUBBLICA ADUNANZA

dell'Imperiale Regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti
del Regno Lombardo-Veneto

DA

GIOVAMBATISTA FANTONETTI

DOTTORE IN MEDICINA DELLE FACOLTÀ DI PAVIA E DI TORINO, INCARICATO DEGLI UFFIZJ DI SEGRETARIO DELL'I. R. ISTITUTO DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI, GIÀ PROFESSORE SUPPLENTE ALLA VACANTE CATTEDRA DI CLINICA MEDICA, PATOLOGIA E TERAPIA SPECIALE NELL'I. R. UNIVERSITÀ DI PAVIA, MEDICO PRIMARIO DELL'ORFANOTROFIO CIVICO DE' MASCHI, MEDICO SOPRANNUMERARIO DELL'OSPEDAL MAGGIORE DI MILANO, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA.

MILANO
DALL' IMP. REGIA STAMPERIA
1835.

Se la morte del capo di una famiglia suole essere sentita come domestica sciagura, pubblica e grande calamità non può non riuscire quella che rapisce un Monarca; poichè non tocca sol piccol novero di persone, ma intere nazioni involve. Giustissimi sono quindi i compianti e le condolenze, che in ogni parte degli amplissimi Dominj dell'Augustissima Austriaca Casa ed in tutti gli altri Stati al di fuori udiamo alzare nella perdita di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica FRANCESCO PRIMO, che non più di sett' anni il sessagesimo passando, pareva promettesse viverne ancora ben altri molti; giustissimo l'universale lutto, e giustissimo a conforto dell' acerbo duolo il celebrarne le virtù ed i gloriosi gesti. Il quale pietoso uffizio alla memoria di Lui è pur debito di questo dottissimo Consesso consagrare. Ma il fare vero e compiuto ritratto di tanto IMPERADORE e RE, e rammemorarne degnamente ogni sua lode è opera di più finito artefice

che io non sono. Sostienmi però il pensiero che per iscarsi che sieno i tratti che la rozza mano giugnerà a delineare, varran pur sempre nella singularità loro a raffigurarcel Desso; e che delle cose sue siccome tutte di grande lieva ed in sè stesse commendabili, per poco che io ne dica e senza adornamenti, tanto pur sempre sarà da Lui doverne andare eternamente glorificato, e gli uomini avergli pure eternamente la riconoscenza e la gratitudine obbligata.

Progenie di quella Maria Teresa, il cui nome uguaglia ogni elogio, ed alla cui memoria benediranno per ognora le nazioni tutte all' avventurosa dominazion sua già soggette, ed in spezieltà queste nostre Lombarde contrade; Nipote di quel Giuseppe, Principe per vigor di mente, per grandezza d' animo e per amore in verso l' umana generazione a niun secondo; Figliuolo primogenito di quel Leopoldo, all' ombra delle cui leggi nè il governo maggior sicurezza, nè i popoli potevano maggior felicità desiderare, FRANCESCO di buon'ora educato alla loro scuola, cresciuto ai loro esempli, di ventiquattr' anni ascendeva il trono de' Cesari. Se in ogni tempo cosa più che mai difficile è il reggere i destini degli stati, a gran doppi riuscivano le difficoltà in quell' istante. Imperocchè ardente ferveva la rivoluzion francese, diverse erano in tra loro

le disposizioni dei varj governi, e varj e strani gli umori dei popoli. Ma il nuovo Imperadore aveva uscito indole e tempera per ottimamente riescire in acconcio di fiaccare il ruinoso impeto dei burrascosi tempi. Mondo di ogni ambizione, preveggente, cauto e di prudenza pieno, infaticabile, di animo forte e costante, religioso e pio, e per interno convincimento inclinatissimo alla pace, contrapponeva al genio bellicoso, che solo alla sanguinosa gloria dell'armi anelava, ed argine validissimo faceva al precipitoso torrente che tendeva a tutto rovesciare.

Arbitro com'era l'Imperador FRANCESCO di oste per numero e per valore poderosa, possente a sostenerla, se ambiziosi disegni avesse nodrito in seno; al cogliere gli opportuni istanti, opportune guise vestire, e leghe stringere con cui portava il caso, a quali conquiste non avrebbe potuto correre? Ma lusinghiera e non senza rimorsi è la rinomanza, che solo per desio di ampliar comando a prezzo di uman sangue si compera; gloria verace e di consolazioni piena quella cui fa serto l'ulivo; e perciò al virtuoso cuor di FRANCESCO non poteva essere dubbia la scelta. Dalla quale in qualsivoglia condizione e tempo, al lealissimo ch'era, non si dilungò pur mai. Non è però, che a difesa degli Stati suoi ed a sostegno de'suoi diritti non ricorresse all'arme, o di queste non facesse pur copia

a cui erano per ciò d'uopo, ma per tosto posarle appena lo potesse; in sommo prezzo avendo il sangue e la vita degli uomini. Umanissimo sentimento, del quale l'Augustissimo FRANCESCO non sarà mai abbastanza lodato. Così in sullo stesso albore in cui pigliava il Governo della Monarchia, ben prevedendo che l'incendio che in Francia con tanto detrimento dell' ordine pubblico divampava, non sarebbesi ristretto a quella nazione, ma ad altre appiccato, a veder modo come impedirnelo, tornata vana ogni pratica intorno ciò tentata, non esitò, provocato, intraprendere la guerra. La quale, fallite le pacifiche proposizioni che in appresso dispiegava in Basilea ed in Praga, intrepido continuava, ed indi cessava per lo Trattato di Campo Formio, costretto per altro a ben tosto ancor gittarvisi, onde guarentirsi dalla nimistà del nuovo Governo di Francia. Nè indugiò ad essa ancora con maggior nerbo dar mano, per quanto anche non al tutto prosperi fossero stati gli anteriori successi, ogni qual volta vedevasi minacciato, o scorgeva vicini nuovi sovvertimenti, o imposizioni di nuove servitù. E nel vero non è chi non possa non sommamente ammirare la gran costanza dell' Imperador FRANCESCO in durare ben più di quattro lustri nella terribil lotta, che angosciosa tenne tutta Europa, e contro quella fortuna che troppo sovente

Gli si mostrava nimica e pareva non volesse assolutamente arridere che ad un solo; e quantunque altresì più di una volta staccassersi da Lui gli Alleati nel miglior tempo, e talora altresì le cose sembrassero in tai termini ridotte da non più sperare felice risultamento. Ma Egli, che non si affaticava che alla generale indipendenza e quiete, non volle ristare, sì i retti desiderj suoi non fossero compiuti. Con che chiari riuscire tanto gloriose le disgrazie che le prosperità.

Nè credo senta di lusinga il dire, che la rettitudine fosse l'unico fine dell'operar suo, per cui i più gravi sagrifizj se Gli alleggerissero, e nè sè stesso, nè i più cari oggetti suoi risparmiasse alla salvezza degli Stati ed al bene di tutta Europa. Costretto alla guerra, nulla intralasciava a scemarne le gravezze, gli orrori e le desolazioni; e le reiterate pratiche tenute in Dresda ed in Praga, nel più bello delle vittorie appo il sovrano condottiero delle falangi nimiche, la cui maravigliosa prosperità pareva di quel mentre, per le rotte di Russia e di Germania, inchinasse al tramonto, a fine d'indurlo ad una pace generale, appalesano all'evidenza, che l'Augusto CESARE amava meglio anche non vincere, ove pur lo poteva, che far di umane vittime sgabello alla vittoria. Rara moderazione e rara generosità; e in quanto più rare in tanto più commendabili.

E se fortezza e fermezza di animo sta nel non alterarsi nelle acerbità, nè tremante avvilirsi, nè mancar di senno e di consiglio non mai dalla ragion discostandosi; e le calamità ed i terrori de' mortali soggiogare proprio sia de' grandi uomini; nissuno certo non fu mai nè più forte e fermo di animo, nè più grande dell' Imperador FRANCESCO. Imperocchè per quante disavventure sopra di Lui venissero e la sorte contrariasselo, l' animo suo non ne fu mai non già prostrato, ma non pure menomamente affievolito; anzi ognora maggiore rifulse, e ognora pronto Egli riparar seppe i patiti danni; e le austriache schiere in campo ricomparivan più imponenti e più poderose di prima. Persuasi i sudditi suoi che la causa ch' Egli sosteneva era la loro, non mai cosa alcuna ch' essa ajutasse ricusavano, presti ancor più quanto avevano e sè stessi offerendo, lieti e contenti di pur potere offrire, per nulla ciò avendo in conto di sagrifizio. E cosa in vero sorprendente, al tutto diversi dagli altri popoli, i quali festeggiar sogliono chi trionfante riede dalle riportate vittorie, pronti per altro anche a ben diversamente con lui comportarsi come gli aggiungano disgrazie, essi le più grandi feste facevano e le accoglienze maggiori all' Imperador FRANCESCO allorchè men fauste se Gli manifestavano le vicende della guerra. Trionfo di ogni altro più grande, e il quale, mentre

non ha sì di leggiere esempli, fa la più bella prova e risplendente di sincero ossequio e di verace amore alla persona del Principe e non alle lusinghiere imprese! Le quali quanto più audaci, se andarono col favore della fortuna, traggono maggiormente ad ammirazione ed a paura la comune degli uomini, ma non portano mai a quel vero onore della virtù, che sola perviene a farsi amare.

E certo, poichè a sostegno degli Stati valgono tanto e talvolta ancor più che l'arme i politici negoziati, non senza gloria per l'Augusto FRANCESCO riescono le conchiusioni degli accordi di pace; nelle quali se da un lato risalta la propension sua a por termine alla guerra, dall'altro ritraggesi, che, poichè nelle battaglie la palma non è sempre di chi più n'è degno, ed Egli perciò talora piegar dovesse alla prepotenza del fato, il senno però ed il valore che in ogni duro cimento non mancò mai di dimostrare, e la possa in Lui veduta inestinguibile al procedere dalla verace affezione de' suoi popoli, non potevano non forzare a stima, e non lasciare senza temenza lo stesso fortunato altero vincitore, il quale calava a condizioni più proporzionate a belligeranti rimasti in forse, cui l'arbitra assoluta delle sorti guerresche avesse conceduto la pienezza de' suoi favori, che non a successi disuguali. Tant'è vero, che la virtù costringe sempre al rispetto e torna amabile ancor nei nemici.

E solo un'anima tutta virtù poteva mantenersi intrepida in tanta procella in cui a qualche respiro di calma succedeva tosto nuovo turbine più minaccioso e più ruinoso di prima. Ma la fermezza e la perseveranza dell'Imperador FRANCESCO nei fatti consigli e nelle prese determinazioni aggiunsero in fine a vincere l'avversità stessa della fortuna, e la corona fu una volta assolutamente sua; e con essa i Dominj suoi e per ampiezza e per popolazione a tale condusse, che da CARLO V in poi non furono mai; e quel che per LUI era più, vide in fine a compimento condotta l'opera della tanto agognata pace generale. Alla quale mantenere e conservare ogni cura allora rivolse, sì che a noi tuttora all'ombra de'benefici suoi effetti è dato riposare. E quale mai stato può egli tanta interna tranquillità negli ultimi or decorsi quattro lustri vantare quanto l'Austriaca Monarchia? E questo bene degli umani il maggiore a cui dovuto se non al provvido adoperare di CESARE? Di LUI che per infinite prove riconosciuto non meno per forze che per consiglio e prudenza sommamente valere, in grande riputazione ed autorità appresso gli altri Principi e grandi Potentati salì, che a LUI grandemente deferivano, e come fu subbietto di far convegno a fermare gl'interessi dei diversi Stati, anzi le sorti del mondo, vollero, onde LUI dare pubblica testimonianza di ammirazione

e reverenza, eleggere a ciò cittade che a Lui appartenesse. Così Vienna, Verona e Lubiaoa videro l'inusitato maestoso spettacolo di possentissimi Sovrani fare splendidissima corona e cortéo al proprio pur possentissimo. La qual somma possanza ed autorità Egli non adoperò che a sostegno di legittimi diritti, a ristorare e conservare la tranquillità d'Europa, ed a procacciare la prosperità delle nazioni si a Lui soggette che estranee. Laonde la gloria sua non è da meno nei pacifici tempi che nei tumultuosi.

E nel vero non appena si chiusero le porte del tempio di Giano, che l'Augusto Imperadore FRANCESCO diè tosto opera a sanare i mali di una lunga e furibonda guerra, e le fondamenta gittò di quell'alta colleganza che non avrebbela più lasciata intervenire; ed alla indipendenza e sicurezza degli Stati di Lamagna nuova confederazione compose che a tanto importante ed utile scopo pienamente rispondesse, e a quella sottentrasse che gli ultimi avvenuti sovvertimenti avevano infranta. Non appena si ripigliava le italiche provincie, che in particolar regno le ricostituiva colla denominazione di Lombardo-Veneto; il regale ferreo diadema all'imperiale così collegando, ed un ordine cavalleresco fondando sotto il titolo di Ferrea Corona. Del qual regno poi in riordinando le pubbliche cose nissuno di quaoti in uffizj di ogni ordine riovenne pose in non

cale, ma tutti o di nuovo conveguente posto o di sufficiente pensione provvide. E quale altro Sè Stesso che con noi abitasse, i bisogni nostri da vicino conoscesse, li soccorresse e riparasse, e possente interceditore de' Sovrani favori si fosse, di un Augusto Fratel suo ci fe' prezioso dono. Una maniera di rappresentanza della popolazione concedette nelle Congregazioni Centrale e Provinciali. Quante opere pubbliche per dispendiose che fossero trovò incominciate o designate, tante continuò e mandò ad effetto, ed altre utilissime ancora ne intraprese. La sua mercè ebbe quindi termine il grandioso canale navigabile che questa R. Città congiugne a quella già sede de' Longobardici Re; e la sua mercè a fine pur corre il maestoso arco della Pace, opera che non invidia quelle dei più bei tempi di Grecia e di Roma; ed è monumento di gloria al nobilissimo nostro patrizio [1] che l'ideò, e la cui perdita duole tuttora a questo I. R. Istituto ch' ebbelo a Membro ed a Preside. La sua mercè, contribuendo eziandio la confinante Regal Casa di Savoja, surse compiuto altro non meno magnifico lavoro, il ponte sul Ticino a Boffalora, per solidità, sveltezza e finitezza a niun minore, ed al quale tanta parte ebbe un illustre [2] de' cui estesi lumi pur si giova questo istesso I. R. Istituto.

(1) Il sig. Marchese Luigi Cagnola.

(2) Il sig. Cav. Ingegnere Gianella.

Alla continuazione e al compimento della gran mole del maggior tempio Ambrosiano di annuali soccorsi fu largo. L' Ateneo Ticinese di nuova ed ampia fabbrica accrebbe, e nuova torre per la Scuola astronomica di Milano eresse. Nè la liberalità sua fu da meno verso le Provincie Venete in escavar canali, fabbricar ponti, contener fiumi e torrenti, riparar lidi e porti, rinnovare strade e guarentire dai flutti impetuosi dell' Adriatico Venezia stessa. Ma lasciando le altre ancor non poche opere a pubblica utilità o a pubblico adornamento dalla munificenza di CESARE in questo nostro Regno costituite, e volgendo lo sguardo all' ordinamento dei santuarj di Pallade e di Minerva, vedonsi gli studj di ogni maniera da Lui protetti. Di nuove cattedre le Università ed i Licei decorò; i pubblici Gabinetti scientifici e le pubbliche Librerie a gran pezza arricchì. Le due Accademie di belle arti rimise in fiore; nuove scuole vi aggiunse; stabilmente confermati i premj all' opere migliori; e la già ricca Pinacoteca di questo insigne palazzo ~~appena a così dire incominciata~~ ad ancora maggiore dovizia condusse. E a mostrare sempre più la liberalità sua ed il conto in cui teneva le arti nobili, lavoro di molte statue commise al Lombardo Fidia con farne anticipato graziosissimo dono a questa splendidissima R. Città. La Scuola di veterinaria con maggiore ampiezza

d'insegnamento ebbe riordinata. L'agricoltura, fonte prima e perenne delle pubbliche e private ricchezze, favoreggiò e premj vi statuì, perfezionando altresì e durabile rendendo il savio ordinamento che l'arti e l'industria nazionale del pari con ricompense incoraggia. De' quali provvedimenti a chiarire gli ottimi effetti basta senza più sieno raffrontate le pubbliche esposizioni di Milano e di Venezia del terzo lustro del presente secolo con quelle degli ultimi quattro ora decorsi anni. Nè questo scientifico Maestrato obbliava, che destinandolo a giudice degli avanzamenti e dei perfezionamenti dell'arte agricola e di ogni altro ramo di utile industria, ne richiedeva progetti di ordinamento e di regole, onde giusta le sapientissime sue mire ricostituirlo. E se morte tolse con grave pubblico danno che a compimento fosse recato tanto utile divisamento, siamo certi che i semi ch'Egli gittò faranno vigorosa prova alla forza animatrice dell'Augustissimo FERDINANDO. L'arte divina dai soavi concenti nell'attuale stato d'incivilimento divenuta necessità degnò del favor suo sovrano; ed a non pochi negl'Imperiali e Regj Conservatorj di musica è fatta così abilità di procacciarsi onorato sostentamento. A cessare l'ignoranza, generatrice di gravi errori e di non pochi disordini, l'elementare istruzione volle estesa ad ogni condizione e sesso, sì che non

vi ha paese per piccolo che sia che la scuola sua non abbia e per li maschi e per le femmine; in ciò ogni altra regione il Regno nostro vantaggiando. E non era poi che il paterno cuor di CESARE pensar non potesse anche a quegl' infelici cui il difetto dell'udito impedisce l'acquisto del mirabil dono della favella; quindi l'Istituto di loro educazione ed istruzione in questa Regia Città non più che abbozzato portò a grande stabilimento per le Provincie sì Lombarde che Venete, e il sordo-muto per tal modo redento dalla deplorabil sua condizione, e reso eguale agli altri uomini, torna utile a sè stesso ed allo stato. Ma io infinito sarei se ad uno ad uno qui enumerar volessi i favori ed i benefizj che l'Augustissimo Imperador FRANCESCO ebbe compartiti al Regno suo Lombardo-Veneto; siccome nella sua imparzialità ed infinita bontà non è angolo degli estesissimi suoi Dominj con cui del pari non abbia adoperato.

E poichè ove sono chiare leggi e rettamente eseguite, ivi è felicità, l'Augusto CESARE fece riordinato il Codice civile ed il criminale; raso ogni privilegio e con egual lance librato il più potente ed il più debole, il nobilissimo ed il plebeo. Pose giustizia a fondamento del suo trono. Umanissimo non soverchiò nelle pene, e tenne saviamente in ristretti limiti l'estremo supplizio; che, salvo

pochissimi casi straordinarj, volle alla confermazion sua soggetto. Giustissimo e veramente filantropico principio; conciossiachè nissuno essere debba dannato nella vita se non con assenso di Colui che ha il sommo potere della spada. Rimise in buon essere le finanze, che tanto avevan patito dalle gravezze della guerra. Diè ottimi regolamenti amministrativi, municipali e sanitarj. A salvare i popoli suoi dal flagello del vajuolo protesse il preservativo di Jenner, e ricompense decretò ai più zelanti suoi propagatori; ed a soccorrere l' esistenza nostra negli stessi suoi primordj ricompose e aumentò le Scuole ostetriche, con provvedere altresì che ogni comune non mancasse di approvata levatrice. Amantissimo e conoscitore sommo della storia naturale, scienziati avviò ad una delle più belle e più importanti parti del nuovo mondo a far ricolta di quanto natura e la selvaggia industria ivi produsse, ed un particolare museo nella metropoli sua di Vienna col nome di Brasiliano ne costituì. Protesse le scienze ed il commercio, e a difesa di questo e dei lidi accrebbe di molto le forze navali, onde di presente l'austriaco vessillo sventola in ogni anche più lontano mare. Ad ajutare le arti ed a farle progredire e perfezionare grandiosi politecnici Istituti ebbe creati a Vienna ed a Praga. Le strade a gran pezza migliorò e di nuove per arditezza ed esecuzione mirabili anche in

siti prima inaccessibili ne aperse, e fortezze alzò a difesa dei suoi Stati. L'Augustissimo FRANCESCO in sull'Imperial Trono sedeva non per averne lo splendore e gli agi, ma per tutto portarne il peso qual Capo Supremo dello Stato. Di operosità inarrivabile tutti tutti aveva sott'occhio i moltiplici oggetti del reggimento sovrano; dandosi d'ogni cosa il più profondo pensiero e vi portando sovra le più minute ricerche; assoggettandosi altresì alle molestie dei viaggi per visitare le provincie, onde meglio chiarire e riconoscere per sè stesso la vera condizione delle pubbliche bisogne. Ed avvisando che il pubblico adoperato debba indefesso alla pubblica prosperità affaticare, Egli il primo ne dava luminosissimo esemplo.

Il Palagio suo era aperto a chiunque credesse ricorrere all'Augustissimo Sovrano per ottenere giustizia, patrocinio o grazia; all'amorosissimo Padre per averne sapientissimi ed utilissimi consigli. Era di parlatura pronta, spedita e franca. Maravigliosa aveva la memoria, sì che nella immensa farraggine dei disparatissimi moltiplici oggetti che una Monarchia di tante diverse nazioni risguardano, e delle tante leggi e dei tanti regolamenti in attenenza ad ogni ramo di pubblica amministrazione mostrava di tutto perfetta ricordanza. Nemico dell'adulazione, troncavala sul labbro a chi ardiva proferirgliela. Della critica, perchè

ingiusta, non risentivasi. Era semplice ed affabile nelle maniere; schivo d'ogni sfarzo. Frugale e regolatissimo sosteneva così la non molto forte costituzione sua, che altrimenti male avrebbe potuto reggere a tante fatiche, cui solo il più religioso sentimento del proprio dovere e l'attaccamento a' suoi popoli assoggettavano. Clemente con chi l'offese l'estrema pena dalla legge statuita ne risparmiava e le altre diminuiva. Compassionevole e caritativo non niegò mai soccorso alla sventura, ajuto al vero bisogno; e non rado per questo dava mano al danaro proprio anche laddove avrebbe potuto valersi del pubblico. Pieno di ossequio e reverenza all'Augustissimo Genitore, ad onorarne la memoria istituì l'insigne ordine di San Leopoldo.

La guardia sua era la benevolenza de' sudditi, onde non ischivava mescolarsi dimesticamente col popolo della sua capitale ai passeggi ed agli altri pubblici luoghi. Nell'elevatezza del grado non ravvisava nè la maestà imponente del trono, nè il seducente piacer del comando, nè il sentimento orgoglioso della preminenza, ma sì i più opportuni e validi mezzi per fabbricare la prosperità dei popoli e delle nazioni. Dal Sommo Iddio riconosceva la suprema autorità di cui era rivestito, e intatta come avevala ricevuta credeva suo debito trasmetterla al Successore. Tutti gli ordinamenti ed atti di nostra santa religione ognora

osservò fedele, riverente e devoto. Il Sommo Pontefice mai sempre venerò, nel seggio suo ripose e difese. E perchè di buon'ora in ogni cuore bene si radicassero i principj della religiosa istruzione, apposita cattedra stabilì nei ginnasj, nei licei e nelle università all'episcopale Autorità sommessa. Rassegnato ai voleri di Sua Divina Maestà, con animo eguale accettava sì le cose prospere che le avverse; nè mai di queste per quanto gravi fossero si lagnava. E come sentissi vicino al termine del viver suo sereno si sottomise al superno decreto. Morì la morte del giusto, e lo spirito suo volava al cielo donde n'era sceso.

Sommo Monarca, Te, ad una voce virtuoso, giusto, Sovrano proteggitore, autore della perpetua pace chiamano le genti tutte. La storia collocherà il regno tuo di fianco a quello dei Numa, dei Titi, degli Antonini e dei Marchi Aurelj. Padre affettuoso de' popoli che la Provvidenza Ti aveva dato a governare, sempre a Te stesso eguale, insino i preziosissimi ultimi istanti del viver tuo ad essi consagrar volesti per legar loro il grande amore che vi portavi, e per promettere che pur per loro pregheresti il possentissimo Iddio. Sì, ora che Tu felice, sgombro delle caduche terrestri spoglie, riposi vicino al Supremo Datore di ogni bene, del validissimo patrocinio tuo ci teniam certi; e prosperi ci serberà in quella beata pace, in cui

la sapienza e bontà tua ci ha collocati. Miserabili creature di questo basso mondo noi non possiamo corrisponderti che con tributi di altrettanto amore, di riconoscenza, di gratitudine e di profonda venerazione, e con illibata fedeltà all'Augustissimo Successore tuo; sentimenti che, per quanto trapassino i secoli, non verran sicuramente mai meno; chè il Nome tuo di generazione in generazione suonerà sempre glorioso, non mai dalla memoria degli uomini cancellato.